



## Nuova impresa spaziale dell'URSS: due «Cosmos» si agganciano in orbita

A pagina 3

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## L'Italia degli omissis

«ITALIA DEGLI OMISSIS» (è di Parri, mi sembra, questa definizione tra dolente e sarcastica) significa l'Italia delle cose trascurate di proposito, o volute nascondere. Esiste anche il peccato di omissione: l'Italia è piena di questi peccati. Il rapporto Manes, al famoso processo, fu talmente crivellato di omissis (cioè, fuori del «latinorum», di censure) che la magistratura non poté leggerveli, per quel che cercava, nulla di significante. Ma noi conosciamo benissimo gli omissis del nostro paese, perché li teniamo a mente e le richiamiamo a chi ne ha perduto la memoria, e cerchiamo di trarne le debite conseguenze, per giudicare e riparare, o spingere a riparare. E cominciamo pure dal caso del SIFAR con le due sgradevoli appendici (i giornalisti condannati, che vanno in lista nel partito che ha contribuito alla loro condanna, e il generale De Lorenzo, tranquillo e beato vincitore del momento, che, a titolo di sfida, va a finire candidato nel partito monarchico, senza che nessun ministro gli faccia intendere il significato indecente di quella sua disinvolta). Il caso SIFAR non può diventare un omissis per tutta l'Italia. Ha fatto bene il Movimento Salvemini a dimostrare che non è e non può esser chiuso. Un governo che non contribuisce a sollevare i cittadini dal sospetto di essere dei possibili sorvegliati, discriminati e deportati, un governo che non recide quel nodo di turbidezze, di compromessi, di intrighi che è stato rivelato al paese, non può parlare con tanta arroganza di «cittadino da oggi diventato più libero», oppure affermare, come abbiamo sentito dai rappresentanti di a «tribuna elettorale», a titolo unico o massimo di benemerenza, che in fondo in Italia c'è libertà, anzi, secondo una pericolosa affermazione dell'on. De Mita, «troppa libertà». Sarebbe bella che non ci fosse, conquistata come è stata conquistata, a prezzo così alto. Ma quella che c'è è poca, continuamente insidiata, limitata, non soltanto dalle forze dell'ordine, tristemente avvilita ad azzannare i cittadini come cani poliziotti, ma da tutte le censure possibili (abbiamo dimenticato la sorprendente sorveglianza sulla posta concessa a semplici impiegati di quegli uffici?), da tutte le intimidazioni dirette o indirette, da quei ricatti sul lavoro che conosciamo benissimo e a cui pochi sfuggono (lo statuto dei diritti dei lavoratori: ecco un altro omissis).

QUANDO ESISTE un caso SIFAR, un'organizzazione occulta che pesa su ciascuno come una spada di Damocle, quando (tutto si collega) la legge sulla pubblica sicurezza, ritoccata dopo vent'anni che se ne parlava, è pronta a sospendere anch'essa sul suo capo la minaccia di improvvise misure di emergenza, indebitamente sottratte alla decisione del Parlamento, è difficile parlare di libertà, altro che di «maggioranza» o di «troppa» libertà! Le tentazioni liberticide non sono nate, che io sappia, in seno ai partiti dell'opposizione, ma in seno a quello che da vent'anni è al governo: dobbiamo ricordare il '53, il '60, il '64!

Ma l'elenco degli omissis vorrei trarlo, ex contrario, da quello delle cose fatte, dall'attivo dei partiti di maggioranza. Inutilmente. Seguo «tribuna elettorale», che non è un comizio e dove si discute pacatamente: non si riesce a mettere insieme due risultati positivi. Un timido accenno alla «programmazione» economica, con l'avvertimento che bisogna aspettare a giudicarla qualche anno più in là (un «socialismo possibile», in cui si conciliano la spinta «utopistica» e il freno della realtà: una dichiarazione teorica, un'ipotesi, ma un nulla di fatto, e le grandi imprese, naturalmente, se ne ridono); un altro timido accenno alla scuola materna, senza chiarire che è a favore delle scuole confessionali; e fermo lì! La riforma universitaria? Chi ne parla? E' andata in frantumi e non è possibile incollarne due pezzettini. Le pensioni? Meglio girare alla larga. Infatti il centro-sinistra non ne parla.

SIA HAD L'IMPRESSIONE che se repubblicani e socialisti unificati potessero dir quello che hanno nell'animo nei confronti degli alleati democristiani, si che diventerebbero eloquenti! Ma si limitano a morirare qualcosa, con molto impaccio loro e pena di chi li ascolta. L'on. Cariglia si è l'altra sera contentato di sorridere molto, come a nascondere il suo vero pensiero nella tolleranza più cortese. Queste «tribune elettorali» si concludono, da parte dei governativi, tutte a un modo: vedremo, faremo, non si è potuto, dateci tempo (altri vent'anni?), vogliamo fiducia. Silenzio su tutto: omissis completo. Eppure tutto batte alle porte. Da ogni luogo giungono voci di attesa, di richiesta, di rivolta: da contadini, operai, studenti, pensionati, terremotati. Non è l'Italia sfibrata, stiacciatà che la compagnia governativa riesce a farci immaginare; un'Italia nella quale si sopporta o si assiste storditi a ogni sorta di inadempimenti e di abusi sostenuti dall'omertà. Un governo sclerotico si trova di fronte una società viva, in movimento, che si rifiuta a nuove cure narcotizzanti. La DC l'avverte bene, accusa il colpo, dice che provvederà; ma non ha le forze per farlo. Le sue forze di sinistra vanno via via abbandonandola, quelle di destra non possono che travolgerla. Non possiamo assistere per un altro quinquennio alla sua ricerca di equilibrio, che la costringe fatalmente all'immobilità. L'Italia degli omissis deve scomparire. Non può essere rappezzata, ma ritrattata tutta di fili nuovi. Al posto degli omissis (verità ignorate o truccate) deve apparire la realtà. Al posto degli omissis (gli innumerevoli vuoti) bisogna mettere dei contenuti.

Franco Antonicelli

Ampia e circostanziata intervista sulle posizioni della RDV rilasciata a Mosca all'Unità dal Presidente dei sindacati del Vietnam

## Perchè Hanoi ha deciso di proporre un incontro

Una « prova di buona volontà », malgrado le manovre e le iniziative belliche di Johnson - La diagnosi politica che ha portato alla decisione del 3 aprile - « Gli americani sono nell'impasse e noi siamo sulla via della vittoria decisiva » - Perchè la strategia americana è fallita - Johnson spinto al suo gesto dalla sconfitta americana - Un giudizio sull'offensiva del « Tet » del FNL - Gli USA hanno perso oltre 2.800 aerei e hanno sottovalutato l'aiuto degli stati socialisti al Vietnam - « Occorrono vittorie militari e vittorie politiche, nel Vietnam e nel mondo » - Rafforzare la lotta per garantire la vittoria della pace - Un ringraziamento all'« Unità » e ai lavoratori italiani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

« No, la via della pace non è ancora aperta. Nel nord come nel sud del Vietnam si continua a morire, i bombardamenti continuano, e in tutto il mondo sono in pieno corso le "grandi manovre" di Washington per ingannare l'opinione pubblica... ». Il compagno Hoang Quoc Viet, presidente della Federazione dei sindacati del Vietnam e membro del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori, rilegge gli appunti che aveva preso poco prima, mentre noi presentavamo le nostre domande.

« Guai — dice riprendendo — se adesso ci si lasciassero cullare dall'ottimismo, se il movimento antiperimentale pensasse che Washington vuole la pace e che dunque il più è fatto. Bisogna continuare a far colpi, colpi su colpi, in tutto il mondo, alla politica aggressiva degli Stati Uniti. Bisogna insomma intensificare la lotta. Come sta avvenendo in tutto il mondo, anche negli Stati Uniti, come sta avvenendo anche in Italia ove i comunisti, prima di tutto, i lavoratori della CGIL, ma anche numerose altre forze politiche moltiplicano in questi giorni le iniziative per il Vietnam. Attraverso l'Unità desidero prima di tutto salutare e ringraziare la classe operaia e tutte le forze democratiche italiane che ci sono state vicine nei momenti difficili, e che ci sono vicine e ci aiutano adesso nella nuova complessa fase che è stata aperta, grazie alle nostre vittorie e alla propagazione dell'opinione pubblica mondiale ».

I giornalisti non sono riusciti ad avere conferme delle voci originate da un'informazione del londinese *Daily Sketch*, secondo le quali Wilson, con un messaggio trasmesso alla fine della settimana scorsa sulla « linea rosa » Londra-Washington, avrebbe garantito la pace al presidente americano, e poi, per tempo, alle tergiversazioni. Analogi messaggi sarebbero stati trasmessi dal segretario al Foreign Office, Stewart, al collega americano, Rusk. A Washington ci si limita ad assicurare che, secondo la locuzione dell'incontro sarà raggiunto « sollecitamente ».

Nei circoli politici, gli sviluppi della vicenda americano-vietnamita successivi al discorso di Johnson del 31 marzo vengono seguiti con marcato pessimismo. (Segue in ultima pagina)

## Rusk darebbe le dimissioni

Johnson arrivato a Honolulu, dove incontrerà il fantoccio Park - McNamara appoggia Robert Kennedy

Non vi è alcun segno, si osserva, che i massimi esponenti dell'amministrazione siano disponibili per quella sostanziale modifica dei loro orientamenti fondamentali, che un accordo di pace nel Vietnam esige. Sembrano anzi che gli stessi passi che ha adottato, quando la sconfitta militare americana e la possente ondata di proteste mondiali lo hanno costretto a un inizio di cambiamento di linea. Ha avuto la faccia di attribuire a Hanoi la responsabilità del fatto che i colleghi non sono ancora in grado di parlare con l'abilità necessaria a un avvenire di pace, ha fatto ancora appello alle armi, dicendo che le forze « alleate » (USA e mercenarie) debbono essere « pronte a fronteggiare qualsiasi prova sul campo di battaglia ».

I giornalisti non sono riusciti ad avere conferme delle voci originate da un'informazione del londinese *Daily Sketch*, secondo le quali Wilson, con un messaggio trasmesso alla fine della settimana scorsa sulla « linea rosa » Londra-Washington, avrebbe garantito la pace al presidente americano, e poi, per tempo, alle tergiversazioni. Analogi messaggi sarebbero stati trasmessi dal segretario al Foreign Office, Stewart, al collega americano, Rusk. A Washington ci si limita ad assicurare che, secondo la locuzione dell'incontro sarà raggiunto « sollecitamente ».

Nei circoli politici, gli sviluppi della vicenda americano-vietnamita successivi al discorso di Johnson del 31 marzo vengono seguiti con marcato pessimismo. (Segue in ultima pagina)

Da oggi per tre giorni cessano le prestazioni non urgenti

## I MEDICI DEGLI OSPEDALI IN SCIOPERO

Il governo riconosce che gli ospedalieri hanno ragione ma non accoglie le richieste - Gli ospedalieri si servono dell'agitazione per sollecitare il pagamento degli arretrati dovuti dalle Mutue

Scioperano da oggi, a giorni, per decisione dell'inter-sindacale, i medici degli ospedali. Il governo riconosce che le richieste debba accettarli. I medici sono accettabili, il ministro Bosco e i suoi colleghi non hanno saputo dare gli affidamenti necessari per far ripartire lo sciopero. A sentire gli esponenti del governo tutto è pacifico: la richiesta di pag-

re i compensi arretrati ai medici, perché lo sciopero è stato anche ai medici, il risarcimento di una agitazione per richieste che non si ha il coraggio né di respingere né di esaudire.

E' chiaro che se governo e ospedalieri volessero pagare anche subito gli arretrati ai medici, Basterebbe dare al pagamento dei compensi

riportato sul cittadino — e sui medici, perché lo sciopero è stato anche ai medici, il risarcimento di una agitazione per richieste che non si ha il coraggio né di respingere né di esaudire.

Il personale unadeguita, prima, invece la Federazione degli enti ospedalieri (FIAO) si serve della situazione di disoccupazione dei medici come arma di pressione sul governo, perché paghi i debiti delle mutue. Chi

porta di lavoro dei medici? E' una vecchia storia che si rispetta, nella quale emerge, soprattutto, il disprezzo degli uomini del centro-sinistra per quei esigenze elementari di buon funzionamento degli ospedali e a cui medici e famiglie sono vitalmente interessati. Da oggi, per tre giorni, saranno infatti bloccate tutte le attività che non siano « urgenti ».

Il governo riconosce che gli ospedalieri hanno ragione ma non accoglie le richieste - Gli ospedalieri si servono dell'agitazione per sollecitare il pagamento degli arretrati dovuti dalle Mutue

## TRE DELITTI A ROMA

Trafilto da una pugnalata

Revolverata alla nuca «per onore»

Assassinata sulla porta della chiesa

(A pag. 6 • 7)



BERLINO OVEST - Un momento dei violenti scontri svoltisi il giorno di Pasqua nelle vie della città

Di fronte al susseguirsi, anche per Pasqua, delle manifestazioni

## Il governo di Bonn minaccia l'impiego di « corpi speciali »

Si tratta di reparti dell'esercito per la contro-guerriglia - Scontri con la polizia, decine di feriti gravi, numerosi gli arresti - Provocazione del ministro degli Interni della RFT ai danni di Berlino

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 15

Due giornate di lotta in Germania occidentale, a cui hanno partecipato complessivamente circa 300 mila persone. A Pasqua, in più di cinquemila località, ci sono state proteste, dimostrazioni, marce per la pace e comizi di protesta, di fronte al susseguirsi, anche per Pasqua, delle manifestazioni

il maggiore della stampa Springer, per contro il potere di Bonn e il Senato di Berlino. La polizia è intervenuta con violenza e a Berlino ha attaccato un corteo che sfilarà lungo la Kurfürstendamm seguendo una grande croce di legno e bandiere sovietiche.

Sempre ieri, il grattacielo di Springer a Berlino è stato oscurato dagli studenti, che hanno

attaccato e distrutto. La polizia ha caricato con cani lupo, manganello, bombe lacrimogene. Un poliziotto è stato disarcionato.

Ventisei persone sono rimaste gravemente ferite, fra cui un fotografo dell'AP, colpito alla testa da una sassata.

Stamane, e ancora questo pomeriggio e stasera, le manifestazioni sono ricominciate, e si sono rinnovati gli scontri con la polizia. Numerosi i feriti, di cui tre morti.

Un corteo di automobili arriva, stamane alla sede centrale della polizia di Berlino per ottenere il rilascio dei giovani arrestati, sabato, è stato attaccato selvaggiamente dai poliziotti, che hanno bloccato le reti, e strappati dai loro posti occupati. I guidatori hanno continuato a protestare, e i manifestanti, che erano circa 150, hanno rifiutato di lasciare la strada. Il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

A Francoforte, cinquemila persone hanno circondato la grande edificio in cui vengono stampati i giornali di Springer, ad Amburgo. Per aprire un varco fra la folla che assediava la tipografia, lo autista ha investito deliberatamente i guida, e questi hanno reagito con violenza, minacciando i manifestanti, che hanno rifiutato di lasciare la strada. Il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

Ad Hannover, gli studenti hanno tentato di assalire il consolato americano ed hanno assediato la tipografia dell'edizione del « Welt », giornale di Springer. Per aprire un varco fra la folla che assediava la tipografia, lo autista ha investito deliberatamente i guida, e questi hanno reagito con violenza, minacciando i manifestanti, che hanno rifiutato di lasciare la strada. Il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

A Berlino Ovest, sotto la spina di Springer, sono stati

Adolfo Scalpelli (Segue in ultima pagina)